

noi — essa sgorga dal nostro cuore ma *anche* da quell'unità nella quale i nostri singoli cuori sono consumati in uno nel Cuore di Cristo fra noi.

La sapienza, infine, è il frutto dell'amore di Gesù crocifisso e abbandonato: è il suo Spirito, lo Spirito Santo, dato per noi in obbedienza alla Volontà del Padre. Sulla croce Gesù ha dato tutto, è tutto e solo amore, in una maniera così assoluta da farci comprendere sino in fondo che cosa è l'amore — Chi è Dio che è Amore. E' sulla croce e nell'abbandono che Gesù ci apre il mistero di Dio-Amore, la Trinità.

Come possedere la sapienza

Come possedere, allora, la sapienza?

Chiara ce lo ricorda continuamente: « Come potremo sperare di avere questa sapienza? Pensiamo che la cosa essenziale è vivere il nostro spirito, vivere cioè sempre con Gesù in mezzo a noi ». Gesù in mezzo all'Opera di Maria, Gesù in mezzo alla sua Chiesa, nell'unità di noi tutti con i nostri pastori, con tutti i nostri fratelli e sorelle.

Questa sapienza, che è il Cristo in mezzo a noi, è allora patrimonio di tutti, dotti e indotti, purché lo vogliamo, e se sappiamo farci evangelicamente « piccoli ». Se ciò avviene, possiamo dire che tutto quanto così faremo e penseremo e decideremo, sarà frutto della sapienza perché espressione di Gesù fra noi.

Ma non dobbiamo dimenticarlo: come Chiara ci ricorda continuamente, « possiede la sapienza solo chi vive Gesù crocifisso e abbandonato ». Se vogliamo possedere la sapienza, dobbiamo far nostro l'atto supremo d'amore vissuto da Gesù crocifisso nell'abbandono dal Padre. Se egli nel momento dell'abbandono ci appare come colui che ha dato tutto, anche Dio, per noi, anche noi non potremo accogliere Dio, la sapienza, se non diamo tutto per i fratelli.

Se questa è, in modo assai sommario, la sapienza, quale è lo studio che ad essa corrisponde?

Alla ricerca dei semi del Verbo

Lo studio è un mezzo di cui ci serviamo per fare nostro il sapere umano nella sua ricerca della verità, di Dio, e portarvi anche il nostro contributo, ma nella luce della sapienza, in Gesù.

Questo studio va da quanto serve a condurci a una conoscenza sempre più profonda di Dio, a quanto serve a condurci alla conoscenza di tutti i « semi del Verbo » (come dice il Vaticano II), di tutta la verità, cioè, effusa nella ricchezza molteplice della creazione, e che l'opera della salvezza riconduce all'unità.

Studiare, allora, significa anzitutto condurre le nostre intelligenze all'obbedienza del Cristo, come scrive san Paolo. Studiare significa, ancora, farci uno con tutti i prossimi anche nel campo del pensiero, per condurre alla luce, e poi alla pienezza i semi di verità che sono in loro e in noi. Un farsi uno che ha come criterio il farsi uno del Cristo, fino all'abbandono e alla morte, *ma* per vincere il peccato e la morte — cosicché la sapienza possa trovare la sua gioia nell'abitare tra i figli dell'uomo, come dice la Scrittura.

Lo studio come amore

Allora, come la sapienza, che è Dio e dono di Dio, è amore, così il nostro studio non può essere che amore.

Anzitutto, amore di Dio. Scrive Chiara: « Perché noi vogliamo studiare? Perché amiamo Dio e, quando si ama qualcuno, si vuol sapere di questo qualcuno tutto quello che si può sapere. Noi vogliamo sapere tutto quello che possiamo sapere su Dio per poterci innamorare sempre più di Lui ».

E poi, di conseguenza, amore del prossimo. Vogliamo infatti far crescere in noi Gesù che è la Luce, e la Luce incarnata, e farne dono a tutti, contribuendo così a colmare con il Cristo stesso quella sete di verità che abita nel cuore di ogni uomo.

Scuole di approfondimento

L'Opera ha posto in atto per i suoi membri, e come servizio alla Chiesa, vari mezzi per attuare questo studio che vuol essere amore, inzuppato dalla sapienza. Sono le varie Scuole: dall'Università popolare mariana (per una conoscenza della teologia) alle Scuole ecumeniche, dalla Scuola Isaia per il dialogo con l'ebraismo alla Scuola per le grandi religioni, dalla Scuola per l'apprendimento dell'insegnamento sociale della Chiesa alla Scuola per il dialogo con la cultura contemporanea, spesso così lontana da Dio ma, proprio per questo, così bisognosa di Lui.

Giuseppe Maria Zanghi